

## POLITICA

# Letta avverte Berlusconi: «Il cupio dissolvi non serve»

● Il premier in visita a Malta ripete gli obiettivi del governo: risultati economici, legge elettorale e riforme costituzionali ● Al Cav: «Dire muoia Sansone con tutti i filistei porta solo allo sfascio»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Riforma costituzionale e risultati in campo economico e sociale». Enrico Letta torna a fissare gli obiettivi del suo governo che colloca dentro «l'orizzonte» dei 18 mesi che fissò quando chiese la fiducia al Parlamento. Oltre non va, e non si sbilancia sul suo futuro e sulla ricandidatura ipotizzata domenica scorsa da Guglielmo Epifani.

I «ragionamenti» del presidente del Consiglio si fermano al 2014, come dichiara dalla Valletta dove ha discusso con il primo ministro Muscat il tema dell'immigrazione e della collaborazione tra Italia e Malta per il pattugliamento del Canale di Sicilia. Ma le dichiarazioni del premier assumono un significato particolare in relazione allo scontro in atto nel Pdl, perché il traguardo del 2014 salta a piè pari il limite che Berlusconi cerca di imporre ad Alfano e ai suoi ministri: via dal governo quando il Senato voterà la decadenza. Ed è con questo diktat che Letta si misura, suscitando la reazione stizzita di Brunetta («premier ingrato e masochista») di Cappezzone e di altri esponenti Pdl.

«Sono tranquillo, sereno e fiducioso» spiega il premier riferendosi alle tensioni che scuotono il centrodestra e ricordando il voto di fiducia ottenuto dal Parlamento il 2 ottobre scorso. In quell'occasione, parlando alla Camera e al Senato, Letta spiegò che la vicenda giudiziaria di Berlusconi andava separata dalle sorti del governo. Il sì che il Pdl rinnovò all'esecutivo - sancito dalle parole del Cavaliere - non poteva non tener conto del passaggio politico centrale nel discorso di Letta sui rapporti tra politica e giustizia. I due piani - quello personale del leader Pdl e quello che riguarda la vita dell'esecutivo - devono restare distinti anche alla vigilia del voto di Palaz-

zo Madama e il Cavaliere per primo dovrà farsene una ragione. «L'ho detto fin dall'inizio a Berlusconi - sottolinea Letta - l'ho ribadito nei due passaggi della fiducia. Capisco che ci sia delusione, ma il cupio dissolvi non porta da nessuna parte». L'incapponimento del Cavaliere porta all'autodistruzione, al suicidio del suo movimento, e serve solo ad «avvitare la crisi», a quel «muoia Sansone con tutti i filistei» che produce soprattutto sfascio. Letta anche domenica scorsa aveva preferito non entrare nel merito dello scontro in atto nel Pdl, ma dopo le parole pronunciate da Alfano - il governo deve andare avanti malgrado la decadenza di Berlusconi - ha rotto gli indugi. «Continuo a non vedere quali alternati-

ve ci siano alla situazione attuale» - sottolinea il premier da Malta riferendosi ancora agli effetti della sentenza Mediaset - «far scendere l'aereo non serve a niente e a nessuno, non cambia nulla neanche per il Pdl». La metafora è quella utilizzata a l'Arena di RaiUno: un volo transoceanico (quello del governo) che non può essere fermato mentre si scorgono già i grattacieli di Manhattan.

## IL VOLO TRANSOCEANICO

Mentre l'Italia si incammina, cioè, verso il superamento della crisi anche per effetto di una legge di Stabilità che, secondo il premier, produrrà frutti benefici per il Paese. E l'Unione europea dovrà cambiare rotta, dalla logica dell'austerità dovrà passare alla «legislatura della crescita». Iniziative economiche e sociali e riforme istituzionali e costituzionali: questi gli obiettivi del presidente del Consiglio. Un progetto che «elimina il bicameralismo, riduce il numero dei parlamentari, cambia il titolo V della Costituzione» e per il quale «è stato previsto comunque il referendum finale, anche se superassimo i due-terzi».

Batte ancora il tasto sulla legge elettorale: sarebbe meglio che il Parlamento «desse una risposta» prima del 3 dicembre, giorno in cui si esprimerà la Consulta. Pur di archiviare il «male assoluto» del Porcellum, il governo è pronto «a intervenire con un decreto». Il premier è consapevole della portata dirompente delle sue parole e smorza il monito con molte cautele. L'esecutivo farebbe la sua parte solo «se il Parlamento» chiedesse «un intervento d'urgenza» precisa. non un'ingerenza sulle Camere perché «fare un decreto contro il Parlamento sarebbe una cosa ai limiti della forzatura istituzionale». Semmai parlamentari e governo potrebbero ragionare insieme. Ma il sasso è già nello stagno, anche se non è la prima volta che Letta fa bale-

nare la possibilità di un decreto.

Oggi, però, il premier si sente «un po' più forte» (parla dell'allenatore del Milan Allegri che, a differenza sua, dipende da Berlusconi, ma pensa alla sua permanenza a Palazzo Chigi). Malgrado le acque agitate in cui naviga il Pdl? Malgrado il congresso del Pd e le tensioni in Scelta civica? «Quando ci si mette insieme tra partiti avversari non è una passeggiata e io posso testimoniare», ammette da Malta commentando le trattative tedesche tra Spd e Cdu. Crede nella logica del «passo per volta» ed è convinto che si possa superare l'ostacolo Berlusconi con la sponda di Alfano e quello della legge di Stabilità dialogando con il Parlamento, malgrado i sindacati siano sul piede di guerra. Ma è convinto che oggi non esistano alternative al suo governo e che una maggioranza «chiara» - con Berlusconi e i falchi Pdl fuori dal gioco - possa ridurre anche gli spazi di manovra di Renzi e rallentare la corsa del possibile neo segretario Pd verso Palazzo Chigi.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta con il primo ministro maltese Joseph Muscat ieri alla Valletta FOTO REUTERS

## GERUSALEMME

### Nel Giardino dei Giusti assessore Pdl: «Anche il Cav perseguitato»

Sulle colline di Gerusalemme, piantando il primo albero del Giardino dei Giusti dedicato ai cittadini lombardi, Mario Mantovani, vicepresidente della Regione Lombardia, ha rinnovato il paragone di Berlusconi «perseguitato» come gli ebrei. Dopo aver incontrato il primo ministro Benjamin Netanyahu, Mantovani, assessore alla Salute, ha ricordato i cittadini lombardi che hanno aiutato gli ebrei italiani: «Un inno ad ogni forma di vita e di libertà contro i mille volti della persecuzione che, come nel caso del leader dell'opposizione Silvio Berlusconi, può manifestarsi anche con la negazione della parità dei diritti».

## LEGA

### Passo indietro di Tosi Al congresso la sfida sarà tra Salvini e Bossi

Sono cinque i candidati alla segreteria federale della Lega Nord, ma i protagonisti della corsa saranno verosimilmente due il giovane Matteo Salvini e l'anziano fondatore Umberto Bossi. Gli altri tre sfidanti sono il presidente del Copasir Giacomo Stucchi, il consigliere emiliano-romagnolo Manes Bernardini e il consigliere comunale di Vizzola Ticino, paesino di 500 abitanti del Varesotto, Roberto Stefanazzi. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che nei giorni scorsi non aveva escluso di scendere in campo per favorire una «candidatura unitaria», non ha presentato il modulo per l'autorizzazione alla

raccolta delle firme. Ed è probabile, secondo quanto si è appreso, che a questo punto Tosi sostenga la corsa di Salvini nella contesa per la successione a Roberto Maroni. Proprio le candidature alla segreteria sono state oggetto di un incontro riservato tra Maroni e i suoi due vice, Salvini e Tosi, che si è tenuto ieri mattina, poco prima della scadenza per la presentazione dei moduli. Colloquio che sembra aver fatto rientrare le perplessità del segretario della Lega veneta e rinsaldato l'asse tra i tre, con Tosi lanciato verso un'altra sfida, quella per la candidatura a premier del centrodestra. «Con Flavio parlo tutti i giorni, a volte ci sono divergenze, ma in Lega ci diciamo le cose in faccia», ha confermato Salvini conversando coi giornalisti davanti alla sede della Lega in via Bellerio.

# «Se provochiamo la crisi gli elettori ci cacciano»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

«Quello che vorrei far comprendere a molti amici che la pensano diversamente è una cosa che il nostro elettorato ha compreso perfettamente, ossia che togliendo l'appoggio al governo in questo momento il centrodestra rischia di passare dalla padella alla brace. Per un fallo di reazione rischiamo di beccarci un cartellino rosso dai nostri elettori». Per anni, da quando è entrato in Parlamento, Enrico Costa è stato il braccio destro del falco Niccolò Ghedini. Anche per questo nella nuova geografia di schieramenti del centrodestra, la sua scelta filogovernativa è tra quelle quella che segna di più la rivoluzione in atto nel Pdl.

**Costa, Berlusconi ricorda, a voi governativi, la fine che ha fatto Fini. Come l'ha presa?**

«Quell'intervista non mi ha certo rasserenato».

**Teme anche lei il metodo Boffo? Il dossieraggio per delegittimare?**

«Io non temo nulla. In molte circostanze, in passato, le parole e gli interventi di Berlusconi mi hanno rassicurato perché mi davano una prospettiva condivisibile. Ma paragonare la stagione di Futuro e libertà e l'esito nefasto che ha avuto con il dibattito sicuramente duro e inedito dentro il Pdl, è invece molto forzato».

## L'INTERVISTA

### Enrico Costa (Pdl)

L'allievo di Ghedini che ha rotto con il maestro: «Allarmanti i riferimenti di Berlusconi a Fini Ma spero ancora in una coabitazione»



**Fair play a parte, Berlusconi sbatte la porta in faccia ad Alfano. Siamo alla scissione nei fatti?**

«Mi permetto ancora di sognare. E sogno un partito che abbia Berlusconi come leader ma anche, al suo interno, uno spazio per tesi diverse. Negli anni Berlusconi è sempre stato capace di unire persone che arrivano da esperienze non omogenee. L'auspicio è sia capace e voglia farlo di nuovo».

**Più che un sogno sembra una chimera. Ogni giorno insulti e minacce tra una parte e l'altra. Come se ne viene a capo?**

«Fossi in lui lancerei una grande fase congressuale in cui tutti nel partito possano esprimere la propria opinione. E in cui ogni tesi possa affermarsi in base al consenso ottenuto».

**Il tempo è scaduto: mancano tre giorni al Consiglio nazionale, due settimane alla decadenza. Dove poggiano i suoi sogni di ricomposizione?**

«Sul buon senso. Userò una metafora calcistica: sul nodo della decadenza dobbiamo tutti valutare se sia più utile un fallo di reazione immediato, e cioè provocare subito la crisi di governo. Perché non vorrei che per un fallo di reazione ci becchiamo noi un cartellino rosso dagli elettori».

**Che fate nel frattempo?**

«Approccio costruttivo sulla legge di Stabilità. Sulla decadenza non retrocedia-

mo di un millimetro dalle nostre tesi: legge Severino è una norma non retroattiva; il Senato si deve esprimere a scrutinio segreto; è in corso la procedura giudiziaria per l'applicazione dell'interdizione e sarebbe più utile, in via preliminare, attendere l'interdizione penale».

**Come è possibile rinviare quando il Parlamento ha già deciso?**

«Perché i tempi tra il voto politico sulla decadenza e la decisione della Cassazione non sono così distanti. E perché la cosa ha un senso giuridico prima ancora che politico. E il Pd ne deve tenere conto».

**Sta chiedendo l'impossibile**

«Aspettare la Corte non è l'impossibile. Abbiamo sempre saputo che questo sarebbe stato un governo di compromessi. Ma i sondaggi hanno premiato questa scelta. Berlusconi ha voluto un governo di larghe intese dove, lo disse testuale, «il nostro segretario fosse il vicepremier». Parlava del «nostro governo»»

**Ma poi c'è stata la sentenza...**

«Noi in questo governo possiamo fare tanto per non penalizzare il nostro elettorato di riferimento».

**Come si rimettono insieme cocci così tanto rotti?**

«Se non è più possibile abitare la stessa casa stando in stanze diverse, è possibile abitare lo stesso condominio, lo stesso pianerottolo, con Berlusconi leader. Per-

chè veniamo tutti da lì».

**La parola chiave di oggi è Al-Fini. Può esistere un link Alfano-Fini?**

«Non esiste».

**Cosa succederà sabato?**

«Dipende: ci sarà un dibattito politico? Oppure sarà deciso il destino di un partito in base ai numeri elaborati da Verdini? In queste ore in giro nei territori viene inviato il testo dell'ufficio di presidenza su cui si chiede, da parte dei funzionari di partito, non solo dei politici, una firma quasi burocratica. Ma quel documento prevede il taglio del cordone ombelicale nel rapporto con il governo tramite l'azzeramento di tutte le cariche. È tutto molto discutibile. Detto questo, noi abbiamo i nostri numeri, più di 300, con cui possiamo dire la nostra».

**Come ha vissuto lo strappo con Ghedini?**

«Nessuno strappo, Ghedini è una persona di altissimo livello, ha avuto con me sempre un comportamento esemplare: nutro per lui stima e affetto. Non ci siamo confrontati sulle vicende del partito».

**È pronto il nuovo documento degli Innovatori. Le vostre firme possono congelare la nascita di Forza Italia? Sono pronti i nuovi gruppi per sostenere il governo?**

«Abbiamo i numeri per dire la nostra. Spero ancora in un sostegno compatto del Pdl. Il mio incarico è azzerabile, le mie convinzioni no».